

ENRICO TORTONESE

GLI STUDI FAUNISTICI SUBALPINIABSTRACT: *«Investigations on the subalpine fauna».*

Since the end of 18th century, many investigations on the subalpine fauna (Piedmont, NW Italy) have been accomplished. A short historical report is presented here in order to give a general picture of a scientific activity that now is going on in different institutions.

Come ogni buon piemontese, ho sempre presenti le visioni della mia terra subalpina, dai picchi delle Alpi alla piana del Po ai colli monferrini. E come ogni torinese a passeggio per la «capitale» mi soffermo talvolta a contemplare palazzo Carignano, il secentesco edificio che nel centro della città perpetua il nome del suo architetto Guarini. Molto tempo è passato da quando ne salivo le scale per accedere agli istituti e musei scientifici insediati nel palazzo. Nel corso degli anni, oltre a mutar di funzione, questo era anche stato completato con un'altra parte di diverso e più moderno aspetto. «Templum Scientiae» dunque, e tempio tanto più degno di venir ricordato, in quanto ad esso è legata un'ampia parte della vita intellettuale che per non breve tempo si svolse a Torino. Se ho occasione di evocarla in rapida sintesi, non è solo perché molti ricordi personali necessariamente affiorano — derivanti dagli anni trascorsi sotto il tetto di palazzo Carignano — ma soprattutto per una... rivendicazione che mi sembra giusta.

Dalla sua storia più lontana, il Piemonte trasse una particolare qualifica: terra di montanari e di guerrieri, dalle cui travagliate vicende e austere tradizioni sarebbe rimasto estraneo quel desiderio di conoscenze e quello spirito indagatore della Natura, che altrove si espresse in nobili opere dell'intelletto. Ma non è così: anche in questa regione la Storia Naturale, intesa nel suo più largo senso, ebbe emeriti cultori che sin dalla fine del XVIII secolo volsero la loro attenzione agli animali, alle piante, ai fenomeni geologici. Anche se in parte inevitabilmente superati dal progresso degli studi, i loro scritti costituiscono pur sempre una base a cui accade anche oggi di doverci richiamare, se non altro per valutare le modificazioni che l'Uomo ha apportato alla fauna, alla flora, a tutto un insieme di cose. Allo studio degli animali piemontesi si dedicarono zoologi la cui fama, talvolta, è rimasta inferiore ai meriti.



Fig. 1 Ritratto di F. A. Bonelli (1784-1830), insigne naturalista piemontese.

Ho di fronte a me un'antica stampa con l'effigie di Franco Andrea Bonelli (Cuneo, 1784-1830). In seguito ai suoi studi sugli insetti e ai positivi apprezzamenti da parte dell'illustre Cuvier, che fu a Torino nel 1810, egli conseguì la nomina di professore di Zoologia nell'Università torinese. Poté così prodigarsi per assicurare al museo — che era stato fondato dal re Carlo Emanuele III — quell'efficienza a cui lo aveva avviato il Giorna, come dirò fra breve. Il nome di Bonelli ci ricorda alcuni animali marini dai quali... permane onorato: un Echiuride ben noto ai biologi (o aspiranti tali) cioè la *Bonellia viridis* e un curioso Cefalopodo munito di fotofori (*Histioteuthis bonelliana*). Anche altri animali gli sono stati dedicati, fra cui un uccello rapace (*Hieräetus fasciatus*) che fa parte della nostra fauna ed è conosciuto come «aquila del Bonelli».

Nelle notizie statistiche sul Piemonte che il fisico Vassalli Eandi raccolse negli «Annales de l'Observatoire de l'Académie de Turin» è inserito un «Calendario zoologico» che Bonelli redasse in francese, come allora era uso; esso si affiancò a quello floristico approntato dal Balbis. Tale calendario riguarda quasi esclusivamente gli uccelli che nel corso dell'anno venivano a popolare le campagne subalpine; vi si legge che cicogne e gru comparivano spesso vicino a Torino. Altri tempi!

A proposito di simili calendari non può tacersi quello relativo agli insetti dovuto al Giorna «figlio»; apparso nel 1793, fu ristampato novant'anni dopo dal Lessona negli Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino. Quanto al «padre», si tratta di quel Michele Spirito Giorna (1741-1809) che precedette Bonelli nella direzione del museo e che pubblicando una «Mémoire sur les poissons» (1805) fornì il primo documento sull'ittiofauna del Piemonte. Gli dobbiamo anche la sorprendente notizia (1806) di uno sperduto fenicottero ucciso in questa regione.

Con Giuseppe Gené si completa la triade dei primi, classici studiosi degli animali piemontesi. Questo emerito naturalista nacque (1780) in un vicino paese della Lombardia (Turbigo) e morì (1847) a Torino, dove succedette al Bonelli nelle medesime cariche ufficiali. Fu anche lui appassionato entomologo, che prese in considerazione gli insetti nocivi all'agricoltura, ma si interessò pure di altri organismi e a ciò fu stimolato dalla missione compiuta in Sardegna per incarico di re Carlo Alberto. Svariate notizie si apprendono dai due volumi della sua «Storia Naturale degli animali» pubblicata postuma nel 1850: vi si legge che «l'ermellino di Piemonte val poco o nulla perché non è mai bianchissimo», affermazione palesemente errata, e che sulle Alpi era comune la lince. Quest'ultimo felino doveva permanere sino ai primi anni del nostro secolo (pare che l'ultima comparsa in val d'Aosta sia del

1909), e della sua frequenza di un tempo testimoniano i numerosi esemplari entrati successivamente in possesso del Museo di Torino. La scomparsa del lupo fu più rapida; l'ultimo esemplare valdostano fu ucciso nel 1862 e poche comparse si registrarono altrove nei restanti anni del XIX secolo. Anche per altri mammiferi venne del resto accentuandosi il declino: basti ricordare fra i carnivori la lontra e la martora, fra gli erbivori lo stambecco.

Frattanto, gli studi zoologici si andavano ovunque ampliando e perfezionando, integrandosi sempre più con quelli di Anatomia e Fisiologia. Anche in Piemonte, l'indirizzo nuovo non tardò a farsi sentire e fu apportato da Filippo De Filippi. Di origine piemontese, ma nato a Milano nel 1814, questo valoroso cultore della Zoologia chiuse la sua esistenza in Cina (Hong Kong) nel 1867 durante il famoso viaggio intorno al mondo della fregata

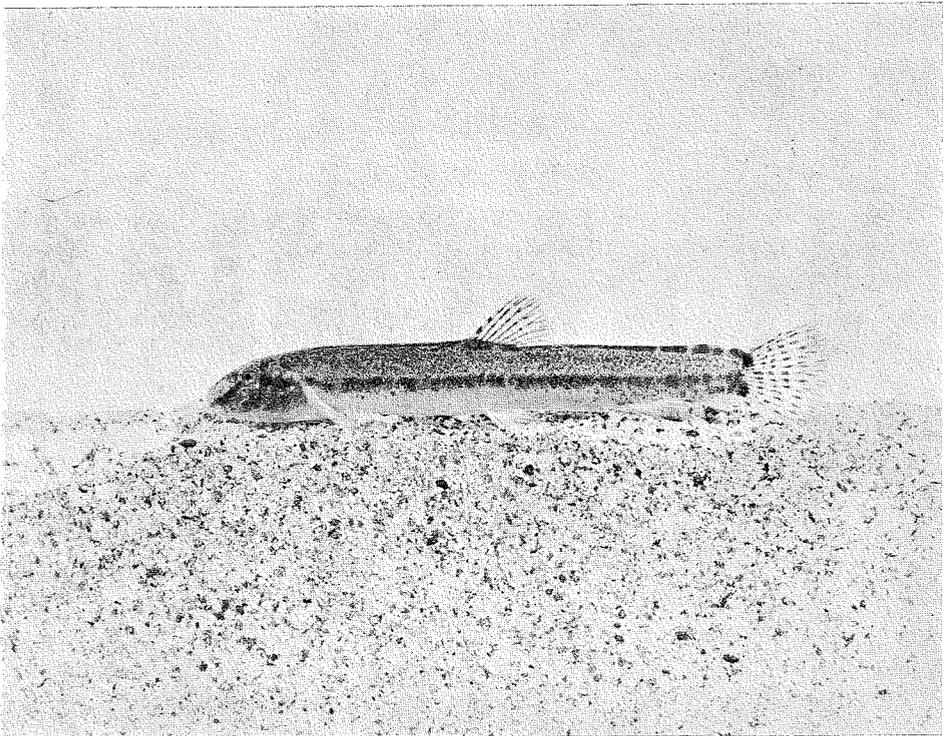
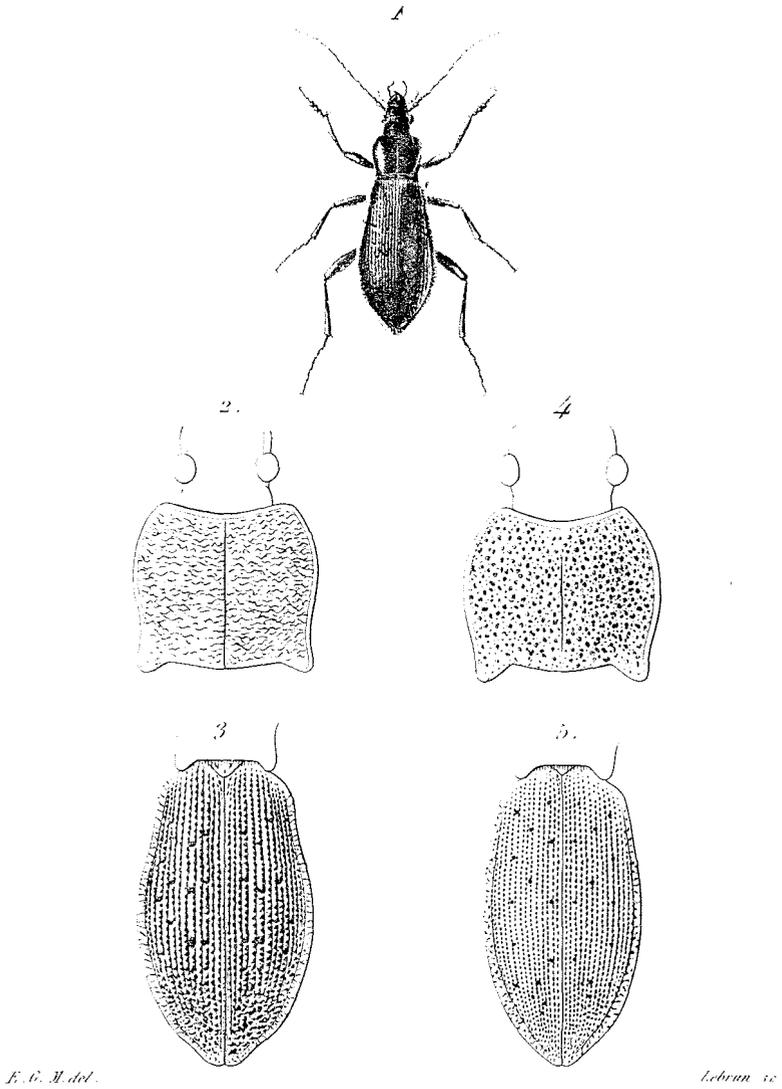


Fig. 2 *Sabanejewia larvata*, Rio Moneta, Carmagnola (TO).
Questo pesce della fam. Cobitidi fu descritto da De Filippi, che lo scoprì presso Settimo Torinese (Foto E. Lodi).

«Magenta» su cui si trovava in qualità di naturalista. La sua attività a Torino ebbe inizio nel 1848. Sia come docente universitario, sia come direttore del museo, egli dimostrò molteplici interessi ed ebbe anzitutto il merito di avviare ricerche di Anatomia e di estendere gli studi anche ai pesci, che i suoi predecessori avevano per lo più trascurati. A proposito di pesci piemontesi, devo segnalare la sua scoperta (1859) — in un piccolo corso d'acqua presso Settimo torinese — del *Cobitis larvata*. Questa specie, a prima vista molto simile al conosciutissimo *C. taenia* o «strassasàc», fu a torto identificata con questo fino ad epoca recente: gli studi tuttora in corso ne confermano la distinzione ed anzi l'appartenenza a un genere o sottogenere diverso (*Sabanejewia*), nonché la diffusione qua e là nell'Italia Settentrionale. Il 1859 segna una data importante nella storia della Scienza, poiché in quell'anno apparve il celeberrimo libro di Darwin sull'origine delle specie. Pur fra comprensibili dibattiti, l'evoluzionismo venne rapidamente affermandosi e il De Filippi ne fu in Italia uno dei primi assertori. Nel suo volumetto «Naturalisti italiani» pubblicato a Roma nel 1884, M. Lessona presentò un completo elenco degli scritti di De Filippi e chi lo scorre avverte quanti e quanto vari argomenti vi siano stati trattati.

Chiunque abbia l'animo del naturalista si sente attratto dal mondo degli insetti e sa che «mondo» è, in questo caso, un termine perfettamente appropriato. Gli zoologi che agli inizi della loro attività hanno compiuto escursioni entomologiche ed hanno riunito collezioni di coleotteri o di farfalle sono molti (dovrei aggiungere «e di questi cotai fui io medesimo»). Se oggi dovessimo raccogliere la bibliografia relativa all'entomofauna pedemontana, avremmo di fronte un grave compito, ma non era così a metà dello scorso secolo, quando Vittore Ghiliani di Pinerolo (1812-1878) esplorava le campagne piemontesi in cerca di preziosi esemplari. Anche per lui il già citato Lessona delineò una biografia da cui apprendiamo la diligentissima opera prestata nel museo torinese. Il quale si avvale anche dei materiali raccolti dal Ghiliani durante viaggi in Sardegna e Sud America.

Quando ci si sofferma sulle modificazioni faunistiche, per lo più in senso negativo, che sono state la conseguenza di eventi ben noti, si è soliti pensare soprattutto agli animali «superiori»: mammiferi uccelli, qualche volta pesci. Ma anche gli insetti meritano una considerazione non meno attenta. Quando scrisse il suo «calendario», menzionato più sopra, Giorna riferì che era facile raccogliere intorno a Torino il carabo violetto, il meloe e molti bei «parpaglioni», da lui semplicemente distribuiti nei tre generi *Papilio* (Lepidotteri diurni), *Sphinx* (crepuscolari) e *Phalaena* (notturni). Più tardi, anche Ghiliani e altri entomologi potevano senza difficoltà raccogliere cospicue serie di



1 à 3. *Carabus olympiae*. Sella

4 à 5. id. *purpurascens*. Fabr.

N. Rémond imp.

Fig. 3 *Carabus olympiae*, bellissimo coleottero scoperto da E. Sella sulle Alpi piemontesi. (Tavola pubblicata a colori da Sella, 1855).

specie, e molto più tardi ancora il sottoscritto «entomofilo» (per non usare il compromettente termine di «entomologo») si compiaceva per le abbondanti catture sui greti del Po o tra il verde della collina torinese. Carabi, cerambici, lucani erano prede comuni, mentre gli stagni fornivano notonette, nepe e ditisci. Ma oggi? Il Piemonte è vasto, lo ammetto, e per questo voglio sperare che quei simpatici amici a sei zampe prosperino ancora qua e là.

Durante il XIX secolo, diversi altri naturalisti — oltre al Ghiliani — si occuparono degli insetti piemontesi. Eugenio Sella apparteneva a un'illustre famiglia biellese (Quintino ne fu l'esponente più insigne). Egli si interessò molto ai coleotteri, dei quali formò una cospicua raccolta. Nel 1855 pubblicò in Francia (e in francese) la prima descrizione dello splendido *Carabus olympiae*, da lui stesso rinvenuto sugli «Appenins» che per trovarsi «entre la vallée d'Aoste et celle de Sesia» non possono che essere che le Alpi Pennine (perdoniamo il lapsus!). Altre nuove specie di carabidi scoprì nella valle del Pesio (Cuneo), durante le sue escursioni del 1872-73.

Ai Ditteri si dedicò invece Luigi Bellardi (1818-1889), nato a Genova ma torinese di adozione; una serie di lavori suoi fu pubblicata dall'Accademia delle Scienze di Torino. Oltre allo studio dei predetti insetti — ben rappresentati in una pregevole collezione che come quella del Sella si conserva nel museo di Torino — Bellardi fu paleontologo. Egli collaborò infatti alla grande opera sui Molluschi terziarii del Piemonte e della Liguria, edita in 30 parti dal 1872 al 1904; essa fa onore al suo principale autore, il fossanese Federico Sacco (1864-1948). Questo geologo, noto anche per i suoi numerosi articoli divulgativi, ampliò non poco le conoscenze sulla fauna fossile piemontese, della quale si era occupato — sia pure su scala minore — Angelo Simonda (Corneliano d'Alba, 1807-1879), professore di Geologia a Torino.

Per lungo tempo il nome di Michele Lessona fu familiare ai torinesi, anche a quelli poco partecipi delle attività culturali. Infatti questo simpatico «gentleman» ebbe larga popolarità perché fu un ottimo divulgatore della scienza. Nato a Venaria (1823) soggiornò come medico in Egitto, donde ritornò a Torino ove sino alla morte (1894) insegnò Zoologia e diresse il museo. Nonostante i pubblici impegni (fu anche senatore), diede vari contributi alla faunistica regionale, illustrando animali svariati (dai pipistrelli alle rane... e oltre), ma non lo si può considerare uno studioso di alto livello. Più positivo è il giudizio per quanto riguarda la diffusione delle cognizioni naturalistiche, realizzata anche per mezzo del museo. Nel 1875 questo fu trasferito dal severo edificio dell'Accademia delle Scienze (ove oggi si trovano il Museo Egizio e la Galleria Sabauda) al palazzo Carignano; qui esso ebbe una ben più degna sistemazione e fino al 1936 (quando iniziò purtroppo una spe-



Direttore del Museo Zoologico di Torino.

Fig. 4 Michele Lessona (1823-1894).

cie di calvario) accolse un numeroso pubblico, così da svolgere una funzione culturale di indubbio valore.

Personalità di ben maggior rilievo fu il biellese Lorenzo Camerano (1856-1917), zoologo di fama, docente prima nell'Università di Cagliari e poi in quella di Torino dove succedette al Lessona e dove assunse la carica di rettore; anch'egli fu eletto senatore. Molti anni or sono, fui gradevolmente sorpreso quando sui monti dell'Anatolia un collega mi additò la *Rana camerani*! Ciò fa ricordare che questo illustre scienziato piemontese fu anche studioso di Anfibi, oltre che di Rettili, come attestano le monografie delle specie italiane pubblicate nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Il Camerano si occupò naturalmente di altri svariati argomenti e fu un deciso sostenitore dell'evoluzionismo.

A questo punto, è necessario tenere presenti due fatti. Primo: l'aumento della popolazione e lo sviluppo delle industrie, con le conseguenti modificazioni ambientali determinarono un sempre più accentuato impoverimento della fauna terrestre e acquatica del Piemonte. Secondo: a cavallo dei due secoli, furono attivi alcuni naturalisti di valore, estranei al mondo accademico ma in sostanza inquadrabili nel periodo Lessona-Camerano. Il che equivale a dire che essi furono associati al museo zoologico torinese, il quale trasse non piccoli vantaggi dal loro lavoro per l'arricchimento e lo studio delle raccolte; inutile aggiungere che grazie a questi studiosi si accumularono materiali preziosi per la conoscenza faunistica del Piemonte.

Tommaso Salvadori (Ascoli Piceno, 1835-1923) fu ornitologo di reputazione mondiale, autore di opere di capitale importanza intorno agli uccelli italiani ed esotici. Fu insegnante di liceo a Torino, ma svolse al museo un'assidua attività, di cui fu prova tangibile la superba collezione ornitologica. È interessante rilevare nei suoi scritti le situazioni di un tempo: non sarebbe più possibile affermare, come nel 1872, che il Gallo cedrone «si trova non infrequentemente nella valle di Aosta». Egli fornì notizie a un altro eminente naturalista italiano, E. H. Giglioli, per la preparazione del suo volume «Avifauna italica» (1889): citerò gli avvistamenti dell'avvoltoio degli agnelli non lontano da Cuneo (Valdieri, monte Bego). Purtroppo questo grosso rapace (*Gypæetus barbatus*), per quanto si riferisce al Piemonte è ormai un lontano ricordo.

Che dire del pellicano? Eppure Giglioli afferma di avere visto in inverno, sulle rive del Po presso Carmagnola, un branco di una ventina di *Pelecanus onocrotalus*!

L'erpetologia ebbe invece un distinto cultore in M. Giacinto Peracca (1861-1923), per il quale non ebbero segreti nè le lucertole e i serpenti, né



Fig. 5 *Gypaëtus barbatus*, avvoltoio ora estinto in Piemonte. Esemplare del Museo Craver di Bra.

le rane e le salamandre delle nostre campagne.

Almeno alcune specie di questi animali sono senz'altro divenute più rare, in particolare le rane che dalle risaie del Vercellese sembrano quasi bandite (a quanto mi è stato detto). Credo invece sia tuttora facile raccogliere in abbondanza i molluschi, dei quali si occupò a lungo Carlo Pollonera, che pubblicò elenchi di quelli viventi in Piemonte, sia terrestri (1885), sia fluviatili (1889) e non trascurò quelli fossili dei dintorni di Torino. Naturalmente le conchiglie fossili pedemontane sono comprese sia nella già citata, monumentale monografia di Sacco, sia nella «Synopsis methodica animalium invertebratorum Pedemontii fossilium» che Sismonda pubblicò a Torino nel 1842.

Tra i miei ricordi di studente universitario c'è la figura di un eccentrico vecchietto, Alfredo Borelli entomologo. Coabitammo per molti mesi nel laboratorio di palazzo Carignano, dove lo vidi assorto nell'esame di Dermatteri (le volgari «forbicine») e di scorpioni ai quali si rivolgeva con strane espressioni se la determinazione risultava difficile. Era nato a Boves, ma siccome

«gli piaceva girare il mondo» aveva viaggiato a lungo nel Sud America, raccogliendo un ragguardevole materiale zoologico.

Ma a proposito di... naturalisti viaggiatori devo nominarne un altro, che pure conobbi nei suoi ultimi anni: Enrico Festa. Era un ricco signore — piemontese tipico, al pari di Borelli — appassionato soprattutto di uccelli e mammiferi; compì molte escursioni in varie regioni italiane, riportandone ricche collezioni. Più che uno studioso, egli fu esploratore e raccoglitore; si recò in Siria e Palestina, a Rodi, in Libia, nel Sud America.

I materiali zoologici raccolti da Festa e Borelli furono studiati da specialisti e le loro note occupano molti volumi del «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Torino», insieme con numerose altre relative alla fauna italiana e in particolare piemontese. Una di queste si deve al Festa (1892) ed ha per oggetto i pesci: tutte le specie sono descritte dettagliatamente in base a numerosi esemplari pescati in molti corsi d'acqua pedemontani. Naturalmente, il quadro attuale dell'ittiofauna piemontese è diverso, se non altro per effetto dell'introduzione e diffusione di specie nuove. Qualche tentativo era già stato fatto per iniziativa di De Filippi (Salmoni nel lago di Avigliana, coregoni e salmerini nel lago Maggiore), ma senza esito.

Avevo cominciato a scrivere il presente articolo col proposito di non considerare l'ultimo cinquantennio, durante il quale si sono intensificate — con svariati indirizzi — le attività di persone e di istituzioni: sarebbe molto arduo riferirne in breve.

Non voglio però tralasciare due argomenti che hanno rilevante importanza non solo nei riguardi della fauna e dei relativi studi, ma anche per gli interessi naturalistici nel senso globale. I piemontesi non sono certo rimasti estranei al ridestarsi delle attenzioni verso la Natura. Lo dimostra fra l'altro l'aver creato due riserve, una in val di Susa (Gran Bosco di Salbertrand) e una non lontano da Cuneo (Valdieri-Entraque). La prima è popolata anche da cervi e caprioli, mentre nella seconda sono numerosi gli stambecchi. Abbiamo dunque due ottime aggiunte al Parco Nazionale del Gran Paradiso, che fin dalle origini (1922) assolve degnamente i suoi compiti nonostante le difficoltà. È però necessario insistere sulla sua funzione scientifica: esso non serve soltanto a tutelare stambecchi e camosci, ma a conservare tutto un complesso naturale che ha valore per gli studiosi e non solo per i turisti. Da molto tempo si compiono ricerche, anche zoologiche. Esse ebbero un felice inizio molti anni or sono, come dimostra una serie di memorie — redatte da qualificati specialisti — che illustrano ambienti, fauna, flora; la

Commissione del Parco le pubblicò in tre fascicoli (Torino, 1925-32), ristampati in unico volume nel 1951.

Secondo argomento: i musei locali. Ve ne sono diversi (Alba, Asti, Bra, Carmagnola, Aosta, ecc.). Che questi enti servano a scopo didattico, è ovvio: purché, s'intende, la loro presentazione sia consona ai tempi. Su questa importante funzione si è insistito molto, forse anche troppo, nel corso degli ultimi anni. Penso sia opportuno prospettare anche una sia pur modesta attività scientifica, tutt'altro che impossibile ove esista una minima disponibilità di persone e di mezzi. Concentrando l'attenzione su definiti e non troppo impegnativi argomenti, si potrebbero dare validi contributi allo studio della fauna, della flora e della geologia locale, appoggiando e stimolando anche quei dilettanti (rifuggo dal dare a questa parola un aprioristico significato spregiativo) che raramente trovano aiuto e guida nel difficile ambiente accademico, ove l'interesse per i musei è spesso puramente verbale.

Siamo ormai molti ad auspicare il rivivere di quel classico spirito naturalistico che animava i nostri lontani predecessori e che ha dato così apprezzabili frutti. Esso può continuare a darli, senza alcun contrasto con la Genetica, la Biochimica o altri settori della Scienza moderna.

ENRICO TORTONESE

Istituto Zooprofilattico, Sezione di Genova